

FUORICOLLANA



Rita Bassotti

# ΜΕΓΑΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

Il racconto di Alessandro





Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4007-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2021

*A mia sorella Alessandra e al vecchissimo gatto Rodolfo,  
inconsapevole ispiratore di questa storia*



## PRESENTAZIONE

Quello che ho descritto, nel mio romanzo, è solo uno dei tanti Alessandri possibili, inserito in un lungo segmento della sua inimitabile storia, che ho considerato più significativo e interessante dell'intera biografia: il racconto inizia con l'apoteosi militare di Alessandro, dopo la vittoria a Gaugamele, e il suo insediamento nella capitale del regno persiano, Babilonia, per concludersi con la sua precoce scomparsa.

Su questo grande protagonista della storia universale, da dopo la sua morte ad oggi, sono state scritte migliaia di pagine: la sua figura è stata studiata, analizzata e rappresentata in mille modi, nella letteratura specialistica e non e in tante altre forme dell'immaginario artistico; credo che il suo mito abbia influenzato come pochi altri la nostra cultura. Io mi sono misurata con questo personaggio solo per... passione e per il forte stimolo che esercita sulla mia fantasia; mi è piaciuto, di questo personaggio, eroico a dismisura, individuare gli aspetti caratteriali più inusuali e stravaganti, il suo complicato inferno psicologico, la sua fervida intellettualità, le sue molte contraddizioni, le sue inaspettate debolezze (spesso molto curiose) e la sua nevrotica sensibilità.

Non sono una storica – mi sono occupata per tutta la vita di arte, conservazione e restauro – mi sono semplicemente documentata con diligenza e piacere e mi sono lasciata andare alla tentazione di dare un taglio lievemente ironico e

trasgressivo, di questo personaggio “classico”. Ho immaginato anche con libertà di intuizione le varie figure che hanno accompagnato e condizionato la vita di Alessandro; ho rappresentato Efestione non solo come ineguagliabile, affascinante elemento romantico della vicenda, ma come una sorta di antieroico alter ego del protagonista: tanto “denso” Alessandro, tanto “semplice” Efestione!

Mi piace credere che, in ciò che ho scritto, ci sia qualche verità: non ho inteso assolutamente mettermi in concorrenza con le tante serissime ricerche storico-scientifiche sull’argomento; amo la mia interpretazione originale e curiosa di questo gigante della nostra storia: spero che altri possano condividere la mia fantasia.

## PROEMIETTO

Ovvero: i curiosi labirinti della conoscenza.

CERCANDO  
UN CENTRO,  
UN VUOTO,  
L'ORIGINE,  
UN BUCO NELL'IGNOTO  
DA CUI AFFACCIARSI  
PER LAMBICCARSI  
POTER CAPIRE  
E RIPARTIRE,  
SI PUÒ INIZIARE, AD ESEMPIO,  
IL CAMMINO  
DA UN SASSO, O DA UN BAMBINO  
OPPUR, VOLENDO,  
DA UN ASINELLO  
O DA UN AGNELLINO.

POTRAI PENSARE, ALLORA  
COSE...  
CHIEDERTI,  
RAGIONARE  
ED ARRIVARE,  
FORSE,  
ALL'EBBREZZA DELLA CERTEZZA  
IN INGANNEVOLI

RISPOSTE CONCETTUOSE.

MA SE  
CERCANDO SEMPRE  
QUEL PUNTO DI PARTENZA,  
QUEL SENTIERO  
IN CUI IL PENSIERO  
FATICANDO,  
ARRANCANDO,  
RISALE ALLA SORGENTE  
E, PUTA CASO,  
TI IMBATTI IN ALESSANDRO  
IL GRANDE,  
O NELL'IMMENZA  
BALENA BOREALE,  
CERCARE A COSA VALE  
TANTO È ACCECANTE  
LA LUCE DI QUEL FUOCO,  
LAMPO  
CHE SALDA IN CERCHIO  
IL PRINCIPIO  
E LA FINE DELLE COSE.

## PRIMA PARTE

Andare avanti!



Era estate: era a Babilonia. Il dolore delle ferite riportate in battaglia si attenuava giorno dopo giorno. Ma si attenuava anche l'esultanza iniziale.

Guardava tutto ciò che lo circondava con occhi freddi; lo sfarzo e le sovrabbondanti decorazioni orientali della sua camera privata, un salone di una magnificenza mai immaginata prima, lo irritavano: lui era un condottiero greco, anzi macedone e mal tollerava tutta quell'apparenza. A soli venticinque anni, il mondo era ai suoi piedi; in pochi giorni era diventato l'uomo più potente, più adorato e più temuto della terra, eppure era inquieto e non riusciva a tenere a bada un crescente malumore.

Allungò una mano per cercare il bicchiere accanto a se, un bicchiere d'oro cesellato, ma era vuoto: in mezzo a tutto quello sfarzo rimaneva soltanto un po' di acqua, pure tiepida, in una brocca! Imprecò, perché la collera già gli bolliva dentro, poi gettò da una parte il bicchiere e un'espressione scoraggiata si sovrappose a quella già scontenta: tutto sommato non avrebbe saputo neanche con chi prenderse-la, ancora si sentiva estraneo in quella sua nuova dimora. Dalla grande finestra aperta sulla corte del palazzo reale, giungevano suoni e voci; tra quelle si potevano distinguere quelle degli "amici": ne fu un po' tranquillizzato. Si mise ad osservare la coperta del letto: da sola valeva un tesoro! Pal-

pandola con le dita, avvertiva, sotto le unghie, il rilievo dei ricami, lo spessore delle frange. Erano fatte di perle e d'oro!

Lo assalirono i ricordi dell'infanzia, il paesaggio di campagna intorno al palazzo di suo padre, a Pella. Inservienti e schiavi si affacciavano dietro a cavalli e asini, tantissimi animali... in lontananza greggi di capre, qualche pecora: calura accecante e la voce di suo padre, un tuono, dappertutto!

Si girò nel gran letto: santi numi, quella coperta era veramente scomodissima!

Felpato, leggero, entrò Efestione: era bello più di un Dio! Il viso corrucciato di Alessandro si illuminò come quello di un bambino che abbia ricevuto un bel dono.

\* \* \*

Passarono tre ore? Quattro? Bussò un paggio: "Mio Sire" disse, rimanendo sulla soglia: "I tuoi amici aspettano fuori, vogliono vederti, parlare con te". Oh Zeus; Efestione! Ancora profondamente addormentato nel suo letto e con una gamba fuori dalle coltri scoperta ben oltre l'inguine; "Efestione, Efestione, su, dai, alzati, vestiti, muoviti... stanno per entrare tutti quanti... Nooo, che fai? Non ti rimetterai mica la veste da camera? Prendi una delle mie tuniche lì, sul ripiano, fai presto!". Efestione lo guardava tra l'imbambolato e lo sbalordito, e obbediva macchinalmente non riuscendo a capire il perché di tanta agitazione. Il paggio aspettava fuori della porta; quando tutto fu a posto, Alessandro gli diede ordine di far entrare il gruppetto degli amici e ordinò di servire subito un rinfresco.

Gli amici, sei o sette in tutto, i più intimi, quasi soffocarono il Re con il loro entusiasmo cameratesco: lui, del resto,

non si sottraeva! Quasi lo atterrarono per abbracciarlo e baciare più e più volte! Riponevano una fiducia illimitata in lui, era il loro leder da quando erano ragazzi e, insieme a lui, fantasticavano un futuro fulgido, appassionante e ricco di promesse.

Entrarono dei servi con una tavola, piccola e lunga, già in parte imbandita; il Re, con un sorriso accattivante invitò tutti ad un brindisi. Vuotate le coppe, Alessandro fu obbligato a gran voce a fare un discorso: lo ascoltavano pieni di soddisfazione mentre riepilogava i momenti più drammatici ed esaltanti della battaglia di Gaugamela, svoltasi neppure un mese prima, che li aveva visti presenti tutti e dove tutti si erano battuti con ardore e coraggio in quella che sarebbe rimasta, nel loro animo, come la madre di tutte le battaglie, quella dove il grande re persiano, Dario, era stato umiliato e dove il genio e l'audacia straordinaria del loro Re avevano folgorato tutti. L'indimenticabile cavalcata di Alessandro sul suo Bucefalo, ingrifato e schiumante, lungo lo schieramento macedone pronto ad attaccare e poi, dritta, come un colpo di balestra, verso quello persiano, era apparsa agli uomini simile a un evento divino (forse poco concepibile sul piano della comune strategia militare, ma l'estro creativo di Alessandro andava ben oltre) e così possente e accesa di pathos da incantare i suoi macedoni e risplendere nei loro cuori come se si fosse levato dalla terra stessa un inno di gloria o si fosse rivelata ai loro occhi una suprema opera d'arte! E loro lo seguivano, stregati, innamorati di quel loro giovane Re in stato di grazia.

Sospiravano di soddisfazione e bevevano, mangiavano frutta secca, focacce, formaggio, biscotti duri preparati col miele; anche Alessandro beveva, un po' troppo, ed Efestione lo seguiva con gli occhi, leggermente apprensivo. Mentre lo sguardo degli amici si faceva sempre più brillante e sva-

gato e le voci prendevano un tono alto e confuso, Alessandro, silenzioso, guardava, il paesaggio oltre le colonne della veranda; spingeva il suo sguardo ispirato al di là dei confini di quella ebbrezza momentanea..

\* \* \*

Gli amici lo giudicavano molto devoto, ossequente al volere degli dei ed a tutti gli uffici liturgici loro spettanti. Era vero, ed era ineluttabile, dal momento che la familiarità con il divino, lui, la portava dentro! Non era, lui stesso, figlio di Zeus? Gli rimbombava nelle orecchie la voce stentorea di suo padre, Filippo II, il re guerriero che aveva unificato nel suo regno le grandi città greche: lui si vantava di discendere dalla stirpe di Eracle, il fortissimo eroe tebano. “Devi prendere esempio da me e da lui, capito?”, gli diceva scrollandolo per le spalle.

Ma Alessandro, invece, sentiva più forte il legame con la madre, la sua strana madre, Olimpiade, principessa d’Epiro, appartenente alla stirpe Eacide, quella di Achille, per intenderci, il protagonista supremo dell’Iliade, il suo poema prediletto.

“*La mamma...*” una pazza visionaria, forse una mezza strega, devota al culto misterico di Dioniso, il dio dell’estasi e del furore scatenato. Sicuramente una ribelle che, giungendo a mettere in dubbio la paternità di Filippo, dava sfogo alla sua profonda avversione per la tirannia del maschio dominatore che relegava lei, così forte, così fiera, ad un ruolo di secondo piano: questo, Olimpiade, proprio non poteva sopportarlo! Allora, con sfrontatezza, urlando, se istigata, affermava che Alessandro, il “suo” figliolino adorato, era nato dal seme di Zeus e non del marito: e lo affermava sicura di se, raccontando come il dio, in una delle sue metamor-

fosi, fosse scivolato nel suo letto e dentro di lei, fecondandola... e quel prodigioso serpente era proprio Zeus, senza dubbio: c'erano stati anche dei chiari presagi prima della notte nuziale, diceva! E così, quel figlio divino, ineguagliabile, era diventato la sua arma segreta contro la straripante autorità del consorte, che, umiliato nella sua dignità virile e regale, urlava tutto il proprio dispetto contro la moglie, con insulti di tutti i tipi: "barbara", alludendo alla sua origine non greca, "fattucchiera" e, naturalmente, "puttana".

\* \* \*

Il giovane Re si rodeva nei dubbi, ricordando i sarcasmi del padre sulla storia del serpente divino: Zeus, nel letto della moglie? E chi ci credeva? Tutto da ridere. Le volgarità che scagliava contro sua madre, cercando di portare il figlio dalla sua parte, ancora lo facevano fremere: lui, piccolo, si ficcava le dita nelle orecchie per non sentire.

Era così bello, invece, quando potevano star soli, nella stanza materna, piena di simboli magici e amuleti, lasciarsi andare a quanto gli raccontava Olimpiade; gli sembrava ancora di riudire la sua voce un po' roca, che, come in una litania, gli descriveva il futuro: la sua fama e il suo coraggio avrebbero superato quello di Achille, suo avo; il suo destino sarebbe stato glorioso, ineguagliabile, immenso! Gli ripeteva che tutto era già scritto in cielo, che lui era un predestinato: "*Che vuol dire, mamma... ?*"

Ormai più che ventenne, Alessandro, si spinse ai confini del deserto egiziano, marciando con i suoi di notte, per sfuggire alla canicola, attraverso uno sterminato mare di sabbia splendente alla luce della luna, sino all'oasi di Siwa, luogo bellissimo e famoso per il culto oracolare a Zeus Ammone, il dio dalle corna d'ariete: voleva la con-

ferma della sua natura divina. Pregò, fece offerte agli dei e... ai sacerdoti, custodi del tempio. Il venerato oracolo rispose: sì, lui era veramente il figlio di Zeus e suo sarebbe stato il mondo.

\* \* \*

I pensieri gli ronzavano nella testa come vespe. Seduto alla sua gigantesca scrivania, elaborata ed intagliata come un monumento, avvertiva una gran spossatezza. Nella sua mente, fisso come un chiodo, il pensiero di Dario, l'altro re, battuto, umiliato ma... vivo, da qualche parte! Riuscì, tuttavia, a dormire qualche minuto, con la testa abbandonata tra le braccia: adorava dormire, era forse la cosa di cui maggiormente avvertiva il bisogno.

Si riprese quasi subito. Guardò davanti a se, battendo più volte le palpebre: rotoli e rotoli di papiro, calami e calamai, un abaco e, sotto ad un fermacarte di bronzo, l'ultima lettera della madre. Le vespe, nel suo cervello si rimisero subito in moto... quelle lettere erano composizioni ad una sola nota, quella che girava intorno alla sua unicità, al suo destino speciale e straordinario, al suo essere di discendenza divina, il "suo" orgoglio!

Tutta quella storia gli gonfiava il petto, sì, come una droga potente, era vero, ma, contemporaneamente lo fiaccava: quel doversi mantenere sempre ad un livello di assoluta eccellenza, lo rendeva teso e, troppo spesso, irascibile. La sua natura originaria, se non fosse stata continuamente sforzata da quel mantice sempre in moto di sua madre, tendeva alla spontaneità e al sentimento: eppure, non poteva che seguire a percorrere una strada già in gran parte segnata. Forse il suo era, il "tragico destino dei grandi?" "...*Mettiamola così...*", mormorò a se stesso, passandosi la mano sulla fron-

te “*Tanto*”. pensò, per convincersi, “*neppure Aristotele avrebbe saputo tirare fuori qualcosa di meno scontato!*”

Cercò il vino rimasto in un bicchiere, bevve, sospirò un paio di volte; fece alcuni passi nervosi per la stanza per chiamare uno dei paggi, sempre alla porta, e dare ordini... ma che ordini doveva dare? Si mise a guardare fuori cercando di ricentrare la mente. Un fruscio leggero lo fece voltare: Ah! Efestione! Bello, sereno, con i capelli sciolti sulle spalle ed una veste da camera di un colore veramente discutibile per un grande generale dell’esercito macedone (rosa antico? Si potrebbe dire così...).

“Alessandro” gli disse, “gli amici stanotte festeggiano non so ancora cosa e tireranno tardi; gli ho detto che avevo un po’ di febbre... rimaniamo soli qui, io e te? Ci facciamo una partitina!?” e giocherellava con i dadi mentre lo diceva;

Il Re lo guardò: “Veramente dovrei dettare delle lettere”...

“Per chi?” chiese Efestione...

“Per mia madre e per due satrapi persiani dai nomi impronunciabili...”

“E non lo puoi fare domani?...”

Alessandro sentì le rughe sulla fronte distendersi... Caro Efestione, ti benedicano gli dei... Efestione! Arrivava sempre al momento giusto: meno male!

Promemoria per il giorno dopo:

- Dettare le lettere non scritte.
- Mandare in giro spie pagate per sapere come si muove Dario, il fuggitivo.
- Dire ai “compagni” che non si poteva mica rimanere fermi lì, a Babilonia; ancora pochi giorni e... in marcia! (*Brontoleranno!*).